

Chi non si ricorda piú  
del bene goduto  
è già vecchio oggi.

Brutta cosa la necessità  
ma nessuna necessità  
di vivere nella necessità.

La quiete è depressione,  
l'attività pazzia  
per la maggior parte  
degli uomini.

L'attività frenetica  
accumula ricchezze.  
Ma che brutta vita!

TO THE HAPPY FEW



EPICURO

PEN

SIE

RI

PICCOLA BIBLIOTECA DELLA FELICITÀ  
curata da Angelo Maria Pellegrino

10



MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA®

*direzione editoriale* Marcello Baraghini

## Epicuro PENSIERI

Versione di Angelo Maria Pellegrino

Copertina di Annalisa De Russis

Finito di stampare il 15/1/94 per conto di Nuovi Equilibri Srl  
presso la tipografia Union Printing (Viterbo)

Brutta cosa la necessità,  
ma nessuna necessità  
di vivere nella necessità.

La quiete è depressione,  
l'attività pazzia  
per la maggior parte  
degli uomini.

Non si può nascere  
un'altra volta,  
non possiamo essere eterni.  
E tu che non sei padrone  
del tuo domani  
rimandi la felicità,  
così la vita passa inutile  
e ciascuno di noi muore  
senza fermarsi mai.

Teniamo care le nostre abitudini  
più o meno buone e invidiate,  
così dobbiamo fare con quelle degli altri  
se sono gentili.

Nessuno davanti al male lo preferisce  
ma se n'incanta come un bene  
rispetto a un male peggiore.

Chi non si ricorda piú  
del bene goduto  
è già vecchio oggi.

Non si deve far violenza  
alla natura, ma persuaderla.  
Come?  
soddisfacendo i desideri necessari,  
i naturali se non ci danneggiano,  
allontanando decisamente i dannosi.

Ogni amicizia  
è di per sé desiderabile  
anche se nacque  
da un bisogno d'aiuto.

La carne grida:  
non aver fame  
non aver sete  
non aver freddo.  
Chi ha già risolto  
questi tre problemi  
o spera di farlo  
gareggia anche con Zeus  
in felicità.

Non rovinare ciò che hai  
col desiderio di ciò che non hai.  
Considera che anche quanto ora possiedi  
faceva parte dei tuoi desideri.

Piccolo uomo  
è colui che ha  
molti ragionevoli  
motivi per suicidarsi.

Ridere e filosofare insieme [...]

Desiderare il denaro  
ingiustamente  
è empio,  
giustamente  
è brutto.  
Il sordido risparmio  
infatti fa vergogna  
anche rispettando  
la giustizia.

Il saggio  
quando si misura  
con le necessità della vita  
sa dare piuttosto  
che prendere  
perché è ricchissimo di suo.

Cacciamo da noi  
le brutte abitudini,  
come persone negative  
che a lungo ci furono nocive.

L'amicizia corre  
per la terra intera  
chiamando noi tutti  
a destarci alla felicità.

Non invidiare nessuno.  
Non i valorosi,  
che non se lo meritano,  
e nemmeno i pessimi  
che quanto piú hanno fortuna  
piú si danneggiano.

Il saggio soffre di piú  
se viene torturato un amico  
che lui stesso.  
Per l'amico è pronto a morire,  
perché se lo tradirà  
l'intera sua vita  
sarà sconvolta e sovvertita.

Liberiamoci dal carcere  
degli affari e della politica.

Partecipiamo alle sofferenze  
degli amici senza lamenti  
inutili, ma dandoci da fare.

Una vera vita libera  
non può guadagnare  
molto denaro perché  
ciò non può farsi senza  
cadere schiavi della massa  
e del potere.  
Considera però che essa  
già possiede beni  
che continuamente crescono.  
Cosí se le capita un giorno  
una grossa ricchezza,  
la può con facilità  
partecipare agli altri  
acquistandosi molta gratitudine.

A chi non basta  
poco  
non basta  
nulla.

Non fare nella vita  
cose che possano  
metterti preoccupazione

se gli altri vengono  
a saperle.

Davanti a un desiderio  
domandati  
che cosa ti accadrà  
se si realizza  
e che cosa al contrario.

La libertà,  
il piú grande frutto  
del bastare a se stessi.

Chi è sereno con sé  
è sereno con gli altri.

Non so pensare il bene  
privo dei piaceri del gusto,  
dell'amore, dell'orecchio,  
senza l'emozione di dolcezza  
che ricevo dalle belle forme  
quando guardo.

La buona salute del corpo  
e la fiducia nella sua tenuta  
già racchiudono  
per chi sa capirlo  
il piacere piú saldo.

S'onori il bello artistico,  
le virtù, e altre cose simili  
se procurano piacere,  
altrimenti  
tanti saluti!

Non ho mai cercato  
di piacere alla massa,  
perché ciò che piace a lei  
io non lo so,  
e ciò che so è lontano  
dal piacere a lei.

L'attività frenetica  
accumula ricchezze.  
Ma che brutta vita!

Chi meno pensa al domani  
al domani s'avvia con piú gusto.

La vita degli imbecilli  
è sempre ingrata e  
trepida, sempre tutta  
rivolta al futuro.

Prima di stabilire che cosa  
vuoi mangiare e bere,  
cerca intorno di vedere

con chi puoi mangiare e bere:  
a tavola senza un amico  
è vita da bestie feroci.

Vivi ignorato.

Le leggi servono ai saggi,  
non per impedire loro  
di commettere ingiustizia,  
ma perché non la subiscano.

La tranquillità che nasce  
da vita quieta e appartata  
si fa purissima una volta  
che gli altri non possono nuocerci  
grazie a un certo grado  
di agiatezza e abbondanza.

La semplice fortuna  
conta poco per il saggio,  
poiché alle cose davvero importanti  
ha già provveduto la natura,  
e sempre lo farà per tutto il corso  
dell'intera sua vita.

Chi conosce i limiti della vita  
sa che non è difficile  
liberarsi dalla sofferenza

di ciò che ci manca  
alla vera sicurezza, cosicché  
non desidera cose  
che impongano lotta.

Il bene piú grande  
che la sapienza ci offre  
per la felicità di tutta la vita  
è l'acquisto dell'amicizia.

Non esiste la giustizia  
in assoluto,  
ma per il bisogno  
di regolare i rapporti umani,  
e sempre a seconda dei tempi  
e dei luoghi ove ci si accorda  
di non recare né ricevere danno.

## NOTA

“E adesso come coronamento del pensiero e della vita del filosofo riportiamo le sue *Massime capitali*, per concludere con esse la mia opera, in modo che la sua fine possa essere l'inizio della felicità”.

Dopodiché Diogene Laerzio riporta le quaranta *Massime capitali* di Epicuro e chiude così il decimo e ultimo libro delle sue *Vite dei filosofi*, un libro dedicato interamente a Epicuro (341-271/270 a.C.), dove ha trascritto per intero il suo *Testamento*, la *Lettera a Erodoto*, la *Lettera a Pitocle*, la *Lettera a Meneceo*, e alcuni frammenti di altre lettere.

Pensate, grazie a questo tardo e oscuro compilatore del III secolo d.C., lontano da Epicuro almeno mezzo millennio, scrittore di cui non sappiamo assolutamente nulla, se non che si è diletta a riportare a mo' d'esempio un po' di passi delle opere di ottantaquattro filosofi (tutto il pensiero ellenico) in poche paginette, come se noi facessimo un'esposizione di Kant per *L'Espresso*, ebbene a una figura simile noi dobbiamo la quasi totalità di quel poco che c'è rimasto di un filosofo che ha scritto trecento libri.

Dov'è finito tutto il resto? Perché di Platone e di Aristotele ci è pervenuta si può dire l'intera opera, e di Epicuro no? Eppure se si segue il punto di vista di Diogene Laerzio, Epicuro e altri filosofi, anche per il maggiore spazio a loro riservato, superavano entrambi di gran lunga. La vera storia della trasmissione dei te-

sti classici greci e latini è ancora mistero (colpevole?) tutto da decifrare. Ognuno tragga le conclusioni che crede, allo stato attuale delle nostre conoscenze sono ancora tutte valide.

Ma a Epicuro anzi è andata bene (forse Diogene Laerzio era epicureo?). Prendete in mano le *Vite dei filosofi* nella traduzione di Marcello Gigante, l'unica leggibile in Italia da qualche secolo, vedrete che degli altri ottantatré filosofi che tratta riporta assai meno. Eppure a quest'opera, che siamo costretti a definire inestimabile a causa dell'immane naufragio della cultura classica, e che invece doveva essere tra le più modeste, noi dobbiamo la maggior mole di conoscenze sull'intero pensiero greco. E anche con tutti i suoi limiti *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio si dovrebbe far leggere subito nei nostri licei, appena si inizia lo studio della filosofia. Il punto di vista di questo ignoto dilettante, che comunque appartiene a una visione degli antichi (di sicuro meno pedante di quella di tanti nostri professori), ci salverebbe dai numerosi luoghi comuni e supplizi culturali che ci hanno impedito una migliore conoscenza di quel pensiero che ancora oggi continua ad aiutarci a vivere.

Oltre a una scelta delle *Massime capitali*, abbiamo qui tradotto alcuni pensieri tratti dai *Frammenti* e numerose sentenze che fanno parte del *Gnomologium Vaticanum*, una raccolta scoperta nel 1888 da C. Wotke nel codice Vaticano greco 1950 del XIV secolo, attribuibile con certezza all'ambiente culturale epicureo. Salteranno fuori un giorno altre raccolte di scritti

epicurei? Noi confidiamo di sí, soprattutto se si portasse a termine lo scavo della biblioteca della villa dei Pisoni a Ercolano, uno dei grandi centri dell'epicureismo italico.

Di che cosa trattano questi pensieri? Di conoscenza filosofica, di problemi etici, di giustizia, di esperienza di vita. I temi sono i soliti di tutti i pensieri sapienziali, ma il modo di trattarli conferma Epicuro uno dei pensatori piú originali dell'intera filosofia occidentale e spiega l'amore e l'avversione che il suo pensiero in ogni epoca ha suscitato.